

**Fanizza F. *Il tramonto urbano. Saggio sulle borgate rurali e la dissolvenza dello spazio pubblico a Foggia*. Milano: FrancoAngeli. 2012.**

Il libro di Fiammetta Fanizza presenta i risultati di una ricerca svolta nella città di Foggia, che si è posta l'obiettivo di esplorare i rapporti tra la pianificazione urbana e le pratiche sociali di cittadinanza. Il testo si compone di sei capitoli, dedicati ad illustrarne gli aspetti metodologici ed i risultati. Il primo capitolo introduce gli obiettivi conoscitivi e la metodologia di ricerca. Quest'ultima si è basata sugli orientamenti della *Grounded Theory*, secondo cui sono i «dati raccolti [ad] orientare continuamente e progressivamente le fasi dell'indagine» (p. 9). Dai dati ottenuti con specifiche tecniche - interviste, *storytelling*, fotografie - si risale ai concetti, secondo una relazione di circolarità. I presupposti metodologici vengono articolati nei capitoli Tre e Quattro, dedicati, rispettivamente, al “disegno della ricerca” ed allo “svolgimento dell'indagine”. Ogni ipotesi di ricerca «è sorta dal basso» (p. 58), valorizzando, in modo induttivo, il senso critico degli intervistati.

I risultati della ricerca sono illustrati nei capitoli Cinque e Sei, oltre che, in parte, nel capitolo Quattro. Essi sono preceduti da una ricognizione storica - riportata nel capitolo Due - sulle trasformazioni urbanistiche durate il fascismo. In questo periodo, nell'articolato tentativo di modernizzare l'agricoltura locale, igienizzare il centro urbano e modificare la composizione sociale del capoluogo, Foggia divenne centro direttivo del Tavoliere. Le scelte urbanistiche, conseguenti alla volontà di decentrare e ruralizzare la popolazione contadina, determinarono la distinzione tra il territorio urbano e quello delle borgate, la cui eredità è ancora condizionante per il contesto locale. Il binomio tra riforma dell'agricoltura e costru-

## Recensioni

zione delle borgate si rilevò «strategico» (p. 41), evidenziando il dato generale della politica economica del fascismo volta a sostenere, in chiave capitalistica, i settori dell'agricoltura e dell'edilizia.

Le scelte adottate nei decenni successivi in campo urbanistico sono al centro dell'analisi, che si è concentrata sugli effetti della pianificazione sulle disuguaglianze territoriali e, soprattutto, sulla costruzione dell'identità collettiva urbana. Le decisioni urbanistiche contemporanee hanno determinato una città "disconnessa", cioè deprivata del suo spazio pubblico: l'antitesi della città. Secondo l'analisi sociale urbana, la città è un insieme di eterogeneità socio-culturali che convivono, mediante relazioni formali, nello spazio pubblico. La città è caratterizzata dalla creazione continua di un determinato ma mutevole ordine interazionale, coerente con il fatto che, come riconosciuto da Lyn Lofland, lo spazio pubblico urbano è costituito da un mondo di stranieri. La dissoluzione dello spazio pubblico, reso socialmente e politicamente inagibile, scolorisce la città, la deprivava delle sue caratteristiche vitali per ridurla ad un insieme di funzioni, segni architettonici, opportunità fondiari e luoghi di consumo.

La dissolvenza dello spazio pubblico, scomparso progressivamente per fare posto ad uno spazio "vuoto al centro", ha favorito, in un rapporto circolare, la riduzione della cittadinanza, definita come un insieme di diritti e di condizioni necessarie per la partecipazione sociale, e la costruzione di identità collettive. Le scelte urbanistiche sono giunte a determinare un «fallimento politico pressoché totale» (p. 10) nella costruzione di un senso di identità urbana collettiva, che ha favorito la crisi di significato della politica e dello spazio pubblico, dell'unico spazio pubblico conosciuto, quello che ruota attorno alle istituzioni rappresentative. Il senso di sfiducia generale, come è evidenziato nei molteplici frammenti di intervista riportati nel capitolo Quattro, e l'incapacità di individuare uno spazio pubblico alternativo favoriscono lo svuotamento della politica dalle istanze della partecipazione, della presa di parole e del conflitto. In questo modo si è alimentata una deriva oligarchica del governo urbano, caratterizzato dal predominio della «competizione tra gruppi di potere per l'utilizzo o la trasformazione dello spazio» (p. 12). Questa deriva ha sacrificato la qualità urbana ma anche l'uguaglianza socio-spaziale, favorendo l'amplificazione dei processi di «frammentazione e segregazione sociale» (p. 12).

Il testo evidenzia una crisi del rapporto tra politica, pianificazione e partecipazione reale della popolazione che caratterizza le aree urbane di diverse parti del mondo da almeno tre decenni, nel dispiegamento dei processi che hanno ridotto il "diritto alla città". Questa crisi è attiva nei territori del Sud Italia, come è stato evidenziato, ad esempio, dalla moltiplicazione dei conflitti sociali contro le politiche locali di governo dei rifiuti nell'ultimo decennio. La crisi è profonda e richiede risposte alle quali la ricerca sociale può contribuire positivamente, anche attraverso specifiche proposte, come, ad esempio, quella, indicata nel testo, di restituire senso al vivere collettivo riscoprendo il legame tra protagonismo sociale, politiche urbanistiche e vita in comune. La città chiede di essere governata e vissuta come un bene comune: uno spazio comune e «comunitario» (p. 128).